

Intervento sull'articolo di Paolo Ferrara su Gibellina.

Fa bene Paolo Ferrara a puntare i riflettori di Antithesi sul dimenticato "caso" Gibellina, diffusamente trattato negli anni ottanta e presto archiviato come una grande operazione spettacolare che ha solo introdotto nei circuiti dei "grandi eventi artistici" il dramma del terremoto.

La Sezione Sicilia dell'Istituto Nazionale di Architettura, nel 1998, ha organizzato proprio a Gibellina uno dei suoi primi convegni per cominciare a catalogare criticamente la nuova Architettura siciliana del dopo guerra.

La Città Nuova di Gibellina è sicuramente un insieme di autentici momenti di elevata qualità di Architettura Contemporanea, un vero laboratorio sperimentale come in nessun altro luogo dell'Italia.

Bisogna approfondire l'evolversi degli avvenimenti negli anni successivi il terribile terremoto del gennaio 1968 per capire come certe scelte alla lunga si sono rivelate sbagliate ed affrettate.

La nuova Gibellina viene ricostruita a valle, a circa 18 km dal sito della vecchia città, conferendo all'ISES l'incarico della progettazione. Il Piano per la località Salinella è pronto nel 1970 e vengono coinvolti architetti come V. Gregotti, G. Samonà e L. Quadroni, quest'ultimi incaricati soprattutto per il Centro Civico (Municipio, Centro Culturale e Commerciale, Mercato, Sala Conferenza, ecc.). Tenteranno spontaneamente di coordinare i loro progetti attraverso una configurazione continua, cercando di opporre un frammento di urbanità all'interno del sistema discontinuo previsto dal Piano. Nel 1980 sono state realizzate le opere di urbanizzazione, le famose case a schiera, i centri scolastici e parte del Municipio. L'Amministrazione Comunale è già orientata a correggere le impostazioni del Piano a seguito delle esigenze manifestate dalla popolazione ormai insediata. A questo punto ha inizio una storia molto particolare che ha come protagonista Ludovico Corrao, Sindaco di Gibellina, che per modificare il desolante scenario della nuova città fa ricorso alle opere di alcuni artisti che hanno collocato in vari punti di questi spazi oggetti d'arte, monumenti e assemblaggi che interagiscono con l'ambiente, proponendo alla comunità contadina di Gibellina le avventure della storica incomprensione tra arte moderna e città già lungamente consumata nelle comunità metropolitane. Lo scenario di mostra permanente che queste opere compongono, la loro difficoltà ad appaersarsi, conferma l'incapacità del progetto moderno a produrre un'arte civica, gli effetti rivelatori delle catastrofi si dispiegano con tanta evidenza proprio a causa di un eccezionale convergere di proposte architettoniche, urbanistiche e artistiche in questa fase di revisione del Piano. Gli esempi più clamorosi sono costituiti dalle opere e dalle proposte di Consagra (ha realizzato nella sua terra di origine alcune tra le più grandi sculture che un artista contemporaneo abbia mai realizzato) e Burri (la cui autentica megalomania ha trasformato l'ammasso delle rovine in un gigantesco "cretto").

Gibellina è stata tre città contemporaneamente: il vecchio abitato, la baraccopoli e la nuova città, lo spreco rappresentato dal sovradimensionamento di infrastrutture e servizi (soprattutto di scuole) ha generato fenomeni di abbandono e di perdita d'identità con conseguente disagio della popolazione nel rapportarsi con l'uso degli spazi pubblici o con il centro della città.

Quali le strategie di un riuso complessivo dei manufatti che sono stati costruiti da pochi anni e già necessitano di seri interventi di "restauro"? Nel mese di marzo l'IN/ARCH Sicilia avvia cinque seminari sul tema della Conservazione dell'Architettura Moderna (trattando anche singoli casi come Casa Malaparte e Casa del Fascio), ma il caso Gibellina merita un approfondito evento di rilettura a fronte dei nuovi scenari e del nuovo millennio.

Arch. Franco Porto – Presidente IN/ARCH Sicilia